

E Pansa è costretto a smentire «Il ministro informato sul blitz»

● Il titolare dell'Interno aveva detto: «Sono all'oscuro di tutto» ● Il prefetto accusa i kazaki: «Traditi dall'invasività dei loro diplomatici»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«Il ministro Alfano era a conoscenza delle ricerche per l'arresto del latitante Abljazov ma non dell'espulsione». Il capo della polizia Alessandro Pansa ha appena concluso due ore di audizione al Senato davanti alla Commissione Diritti umani presieduta da Luigi Manconi. Sul tavolo le modalità di espulsione di Alma Shalabayeva e della figlia Alua. Appuntamento fissato prima che il governo revocasse l'espulsione e prima che scoppiasse il caso politico. È stata dura per Pansa. Il dottor Sottile della polizia talvolta ha perso la pazienza e si è alterato di fronte a certe insistenze Cinque stelle (il senatore Mario Giarrusso) e di Sel (Beppe De Cristofano). Quando esce, davanti ai cronisti, il fuoco di fila di domande non cessa. Il prefetto Procaccini smentisce il ministro, dice che lo aveva informato... Pansa prende fiato: «Nessuna contraddizione tra il prefetto Procaccini e il ministro, nessuno dei due infatti era a conoscenza dell'espulsione della signora Shalabayeva. Alfano era però a conoscenza della richiesta di cattura di Abljazov...».

Il diavolo si annida nei particolari. Anche per questo la politica evita i dettagli. Specie se servono a stabilire la verità. Ora, il fatto è che in questa storia ogni

giorno ha la sua verità. E quando è così, non è un bel segno per nessuno.

Nel non facile ruolo di difendere i suoi uomini («nessuna macchia nella polizia, semmai qualche errore») e di non mettere nei guai il suo ministro, con l'aggravante di essere fresco fresco di nomina (il 31 maggio, per l'appunto), anche un sofista del lessico e del diritto come Alessandro Pansa resta con difficoltà in equilibrio in questa storia sempre più complessa e aggrovigliata. Succede quando le mezze bugie cominciano all'inizio della storia e non si risponde alla prima fondamentale domanda: chi ha consentito ai diplomatici kazaki di muoversi tra il Viminale e la questura come se fosse casa loro?

Insomma, a un passo dalla crisi di governo e mentre mezza Italia chiede ad Alfano di rimettere le deleghe dell'Interno, si corregge di nuovo la versione ufficiale. Quella resa martedì sera da Alfano prima al Senato e poi alla Camera. E che, non a caso, ha ulteriormente aggravato la sua posizione.

«Né io né altri del governo siamo stati informati sulla vicenda Shalabayeva» ha esordito Alfano l'altra sera in Parlamento raccontando i giorni di un ministro inconsapevole di quello che succede in casa. Logica conseguenza di questo sono le dimissioni del suo capo di gabinetto, Giuseppe Procaccini. Una scelta che

il prefetto motiva nella lettera «in quanto nata dal sentirmi offeso per come sono stato trattato visto che è vero che ho incontrato i kazaki su disposizione però dello stesso ministro che fu da me informato il giorno dopo sulle loro richieste».

Quella di Procaccini è una versione che fa a cazzotti con la ricostruzione di Alfano («il governo era all'oscuro») e su cui Pansa, invece consapevole della sostanziale differenza, pattina nell'ambiguità mettendo in fila i fatti accaduti a Roma tra il 28 e il 31 maggio.

Scriva infatti a pagina 2 della relazione-indagine, nella parte in cui ricostruisce la cronologia dei fatti: «Nella serata del 28 maggio (quando il blitz nella villa di Casal Palocco non è ancora scattato ma i diplomatici kazaki stanno già facendo pressioni dalla mattina per arrestare Muktar Abljazov, ndr) il ministro dell'Interno, a seguito di ulteriori telefonate dell'ambasciatore cui non ha risposto, fa incontrare lo stesso con il suo capo di gabinetto». Due righe che dicono molto di più di quello che sembra. Raccontano infatti che Alfano, venuto a conoscenza del fatto che i kazaki lo stavano cercando con insistenza, dice a Procaccini di parlargli. Di sentire quello che vogliono. Non sappiamo altro, al momento, del contenuto di quelle comunicazioni. Peccato, perché sarebbe interessante sapere come, con quali toni, Alfano ha chiesto al suo braccio destro di seguire i kazaki.

Sta di fatto che, come era logico che fosse, il giorno dopo il Capo di gabinetto comunica al ministro le richieste di arresto del latitante Abljazov e l'avvenuto blitz fallito però nell'obbiettivo. Dunque

Alfano sapeva, era a conoscenza di questa prima parte della storia. Non della seconda, l'espulsione, così come non lo erano in effetti i vertici del Dipartimento. Ma questa è la seconda parte della storia, quella che riguarda come ha operato la polizia.

Se fosse stato chiaro dall'inizio almeno questo, forse Procaccini non si sarebbe dimesso. Ma a quel punto sarebbe mancato il capro espiatorio, la testa rotolante utile per placare lo scandalo. Dice Pansa: «Non so se ha fatto bene o male a dimettersi, mi dispiace, è stata una scelta personale. Certo non poteva informare il ministro sull'espulsione visto che non era a conoscenza». Ma su tutto il resto ha fatto il suo dovere.

In questo senso il capo della polizia smentisce «le presunte telefonate avvenute all'aeroporto di Ciampino tra il consigliere dell'ambasciata kazaka e Procaccini». Il diplomatico le ha millantate per fare fretta ai poliziotti italiani che avevano ancora in consegna Alma e Alua. Un raggio.

Pansa, di fronte alla commissione Diritti umani, difende poi i suoi uomini che «non hanno mai saputo dello status di rifugiato politico di Abljazov e della moglie». È l'errore originale, quello da cui discende «un'espulsione legittima ma avvenuta con metodi non ordinari» e con la «inusuale invasività dei diplomatici kazaki». Si tratta comunque, spiega Pansa, di «una disfunzione del sistema non mancanza di singole persone».

Resta da vedere cosa s'inventerà Alfano per giustificare il nuovo «errore». Perché in verità conosceva il caso Abljazov. Almeno la parte prima.



Alma Shalabayeva

Cancellieri: «Non c'è stata richiesta di asilo»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Nessuna richiesta di asilo: dal verbale dell'udienza di convalida dell'espulsione di Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Abljazov, e di sua figlia tenutosi il 31 maggio presso il Cie di Ponte Galeria, «non emerge che la Shalabayeva o un suo rappresentante legale abbiano formulato istanza di asilo politico, ovvero abbiano rappresentato problematiche di tipo umanitario o politiche connesse al rientro nel Paese di nazionalità. All'esito della stessa udienza il giudice di pace disponeva quindi la convalida dell'espulsione». Così il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri ha risposto, durante il question time alla Camera, all'interrogazione del Movimento 5 Stelle sulle procedure seguite per l'affido di Alua, figlia minore di Alma Shalabayeva.

La procura di Roma - ha aggiunto la Guardasigilli - è intervenuta nel procedimento di espulsione esclusivamente con il rilascio del nulla osta previsto ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del testo unico n. 286 del 1998, e ciò in quanto non venivano rilevate ragioni processuali ostative derivanti dal procedimento penale aperto nei confronti della Shalabayeva stessa per il possesso di passaporto diplomatico ritenuto falso».

Il ministero della Giustizia ha incaricato l'ispettorato di verificare il comportamento del giudice di pace nella vicenda Shalabayeva, ha spiegato Cancellieri rispondendo alla domanda dei 5 stelle: «Riguardo all'asserita mancata visione da parte del giudice di pace del documento in data 30 maggio 2013 dell'ambasciata Kazaka, rappresento di avere già richiesto all'ispettorato generale di svolgere accertamenti preliminari in merito».

Il personale della squadra mobile della questura di Roma collocava temporaneamente la minore Adua Abljazova, come richiesto dalla madre, Alma Shalabayeva, presso l'abitazione di Casal Palocco affidandola a Volodymyr Semakin, addetto alla casa, attesa la momentanea assenza della signora Venera Seraleva, indicata in precedenza come affidataria».

Così la ministra della Giustizia, ha ripercorso alla Camera quanto accaduto nella procedura di espulsione seguita per l'affido di Alua. «Di ciò, come da prassi - ha ribadito il ministro - veniva data preventiva informazione alla procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori. A seguito della convalida del provvedimento di espulsione, la minore veniva ricongiunta alla madre, come previsto dalle disposizioni contenute nel testo unico sull'immigrazione».

Tutte le anomalie di un'operazione sospetta

Sono troppe le anomalie di un'operazione ormai definita da tutti sospetta per tempi e metodi e protagonisti. E sono troppi i salti logici nelle 14 pagine, con altrettanti allegati, della relazione del capo della polizia Alessandro Pansa. Non stupisce, quindi, che la procura di Roma abbia acquisito la relazione di Pansa sul caso Abljazov-Shalabayeva. Il dossier è stato inserito nel fascicolo già aperto su alcuni documenti, tra cui il passaporto, in possesso della moglie del dissidente kazako. I magistrati romani potrebbero anche acquisire gli atti di un'altra inchiesta, aperta e chiusa in Austria nei giorni scorsi, nei confronti del pilota del jet privato che il 31 maggio viene contattato dall'ambasciata kazaka a Roma per consegnare in fretta e furia alle autorità di Astana la moglie e la figlia del dissidente politico Muktar Abljazov. Vienna aveva indagato il pilota per sequestro di persona. Sono atti decisivi perché fissano uno dei passaggi più oscuri dei fatti accaduti tra il 28 e il 31 maggio.

L'INCHIESTA AUSTRIACA

Il pomeriggio del 30 maggio il dirigente dell'Ufficio Immigrazione Maurizio Improta si ritrova tra i piedi, non lo mollano dal giorno prima, i funzionari dell'ambasciata. Spiega loro che ci sarà l'espulsione ma che ci vorranno giorni perché servono documenti, nulla osta, un sacco di roba. Servirà poi trovare i posti sul volo che farà scalo a Mosca prima di arrivare ad Astana. Improta racconta che i diplomatici mostrano facce preoccupate. Hanno fretta. Chiedono di anticipare. Soprattutto, facendo intendere che Abljazov potrebbe avere contatti con i terro-

...
La donna ha chiesto asilo politico il 31 maggio quando ha capito che la stavano rimpatriando

IL RESTROSCENA

C. FUS.
twitter@claudiafusani

La Procura di Roma ha acquisito la relazione di Pansa. Sotto la lente dei pm anche un'inchiesta austriaca sul pilota del jet usato per il sequestro

risti, prospettano il rischio di un blitz armato sia al Cie di Ponte Galeria che allo scalo a Mosca per far liberare moglie e figlia. In ogni caso, ribatte loro il funzionario italiano, «questa è la nostra prassi». A fine mattinata del 31 maggio il solito segretario Khassen si ripresenta da Improta e gli comunica soddisfatto che è tutto a posto: l'ambasciata ha già fatto i documenti per il rimpatrio e poi, che fortuna, c'è un volo privato disponibile a Ciampino per rimpatriare mamma e figlia. Sono le undici della mattina. Alma è ancora davanti al giudice di pace. Ma, come ha spiegato il pilota alla magistratura di Vienna, «a quell'ora, intorno alle 11, fui contattato dalle autorità kazake - io mi trovavo a Lipsia - per un volo privato Roma-Astana». Il pilota spiega anche di non aver notato nulla di anomalo, c'era la polizia italiana che consegnava due cittadine kazake alle autorità locali.

Sarà poi il marito, Abljazov, informato dagli avvocati intorno alle 15 che l'espulsione era stata autorizzata a tempo di record, a provare a fermare, senza successo, il volo e a denunciare il pilota per sequestro di persona. Pansa definisce tutto questo «anomalo», sottolinea

come sia «mancata in quel momento una verifica puntuale e completa su tutto il rapporto innescato dalle autorità diplomatiche kazake». E osserva come «non sia stata percepita la straordinarietà delle modalità con cui l'espulsione è stata eseguita». Ma non può bastare.

LA RICHIESTA DI ASILO POLITICO

È un altro passaggio chiave della storia. Sono tante le divergenze tra la relazione di Pansa, il racconto degli avvocati e la testimonianza di Alma Shalabayeva che scrive nel suo memoriale pubblicato su *Financial Times*: «Ho negato il nome della famiglia finché ho potuto per proteggerla. Ho chiesto asilo quando ho capito che volevano espellermi», cioè la mattina del 31 maggio davanti al giudice di pace. È stato spiegato che a quel punto è troppo facile chiedere asilo, scontato e quindi non più valido.

Ancora una volta però la relazione-indagine di Pansa sta attenta a dire e non dire. Pronta a correzioni in zona Cesarini. Si legge a pagina 7: «Gli avvocati scrivono che la signora Shalabayeva avrebbe chiesto asilo politico ad un agente di Stato Laura S, nega di aver ricevuto alcuna istanza, anche verbale, di asilo. Pur confermando però che la donna le aveva raccontato i contrasti del marito con il governo kazako». Alma non è stata cretuda, già grave di per sé. Ma ancora più grave è che questa informazione non sia stata neppure valutata. Eppure, bastava mettere in fila i fatti degli ultimi tre giorni, a cominciare dalla «invasività dei diplomatici kazaki» per capire che qualcosa non andava. Non solo: nella relazione di Pansa letta in Parlamento da Alfano, tutto ruota intorno al presupposto che

...
I magistrati bloccano l'espulsione alle 15 e 30 I kazaki tremano. Alle 17 il via libera. Perché?

«mai in nessuna fase della vicenda i funzionari italiani hanno avuto notizia alcuna sul fatto che Abljazov fosse un dissidente». Non è vero: già il 29 la questura sapeva che Alma Shalabayeva era moglie di Abljazov ricercato dall'Interpol. «Ma non sapevamo che fosse un dissidente politico - ha ribadito ieri Pansa in Senato - l'elenco dei richiedenti asilo non è condiviso con le banche dati dell'Interpol e dei singoli stati per questioni di segretezza». In effetti, basta un minimo di conoscenza dei fatti del mondo per sapere che il Kazakistan è nella lista nera di organizzazioni come Amnesty e l'Ocse e ha già avuto tre raccomandazioni da Bruxelles per il rispetto dei diritti umani. In ogni caso, quando Alma chiede asilo la polizia italiana poteva ancora fermare tutto.

LO STOP AND GO DELLA PROCURA

Qualcosa o qualcuno induce in errore anche la procura. Succede tutto molto in fretta il 31 maggio. Il giudice di pace dà il via libera all'espulsione. Il prefetto Pecoraro anche. Gli avvocati Valenti e Olivo, presenti all'udienza, sanno di poter incontrare Alma alle 15 al Cie. Intorno alle 13 però vengono informati che le stanno portando a Ciampino, rimpatrio immediato e fulmineo. I legali si precipitano in procura, dal procuratore Pignatone. Che alle 15 e 30, come riporta la relazione del capo della polizia, «sospende le procedure di espulsione per necessità di approfondimenti». A quel punto era chiaro a tutti i funzionari italiani che la signora Shalabayeva era un ostaggio da consegnare a Nazarbaev. I diplomatici kazaki sono molto preoccupati: l'aereo rulla sulla pista ma la burocrazia italiana sta per mandare tutto in fumo. In qualche modo, che ora la procura vuole scoprire, arrivano a piazzale Clodio informazioni fasulle e tali da autorizzare il nulla osta all'espulsione. Sono le 17. Per Astana il caso è chiuso. A Roma sta per insediarsi il nuovo capo della polizia. E per cominciare un caso da crisi di governo.